

# IN LIBRERIA

LE EDIZIONI ZANICHELLI 1859/1939

Per celebrare il 125° anniversario della sua fondazione Zanichelli ha offerto agli amanti del libro un ricordo eccezionale, l'elenco delle sue edizioni, ed ha già diffuso il primo volume (di 1.200 pagine) per l'ottantennio 1859/1939.

Come è noto, Nicola Zanichelli era un patriotta e la sua libreria, specialmente alla fine del secolo XIX ed all'inizio del XX, fu uno dei centri maggiori dell'intensa vita culturale bolognese. La frequentarono, tra gli altri, Carducci, Pascoli e D'Annunzio.

Il «catalogo ragionato» si apre con i «Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena, dal 1854 al 1859» pubblicato quando l'Emilia si era liberata dai sovrani succubi degli stranieri, ma non era stata ancora unita al Regno di Sardegna.

Seguono poi anno per anno migliaia di edizioni di centinaia di autori, da quelli famosi che abbiamo citato e che potremmo citare a quelli oscuri per fascicoli di poche pagine per nozze ed altre occasioni.

Per molti libri si riportano l'indice - sommario, i giudizi della critica ed altre informazioni.

Questo catalogo quindi supera di gran lunga le dimensioni aziendali e costituisce un interessante contributo alla storia della cultura italiana dal Risorgimento ad oggi.

## COLOMBO E MANZONI

Uno sceneggiato televisivo ed un centenario hanno avvicinato e stanno avvicinando agli Italiani due grandissimi connazionali, che, per la verità, erano più famosi che conosciuti nella loro complessa personalità.

A questo avvicinamento all'uomo Colombo ed all'uomo Manzoni portano un cospicuo contributo due volumi della collana «tempi e figure» delle Edizioni Paoline che felicemente

cerca di presentare con solida documentazione scientifica ed insieme un linguaggio accessibile alcuni personaggi ed insieme i tempi in cui operarono.

Per «Cristoforo Colombo» (pagg. 156; lire 12.000) gli autori sono due, il noto uomo politico Paolo Emilio Taviani, considerato uno dei maggiori esperti mondiali sul celebre suo conterraneo (è nato a Genova nel 1912), ed il belga Charles Verlinden, allievo di uno dei «grandi» della storiografia contemporanea, Henri Pirenne.

Taviani e Verlinden sono ambedue docenti universitari ed hanno in comune il dono della sinteticità. Il volume si legge in due ore, ma dice tutto quello che è essenziale sapere su Colombo. Il senso di completezza e di soddisfazione che lascia la lettura deriva pure da un'accorta divisione dei compiti: Verlinden narra cosa fece effettivamente Colombo, Taviani in sobrie schede chiarisce «vero e falso», dall'«uovo» del celebre racconto, ai rapporti con Vespucci, alla presunta miseria.

È un libro lineare, che guida il lettore in una vicenda dei molteplici aspetti, che i due autori controllano con la stessa sicurezza con cui il loro protagonista dominava mari e tempeste.

Denso e tormentato, invece, l'«Alessandro Manzoni» (pagg. 326, lire 15.000) di Umberto Colombo, Conservatore del Centro Nazionale di Studi Manzoni e titolare di cattedra di storia della letteratura all'Università Cattolica.

«Abbiamo difeso il Manzoni...» - dice Colombo alla fine del libro e la frase può sembrare strana, dato il piedistallo elevato su cui l'autore dei «Promessi Sposi» è collocato tra le glorie italiane. Ma la difesa è contro le «interpretazioni arbitrarie» e le «idee confuse ed errate» per presentare il vero Manzoni, quello che appare dai suoi scritti e dalle testimonianze di familiari, amici, contemporanei in genere.

La documentazione inserita nel volume è vastissima in gran parte inedita o poco conosciuta, e presenta un quadro molto articolato di vicende pubbliche e private, così che la vita dell'uomo e dello scrittore è sapientemente ricostruita nelle sue vicende fondamentali arricchite da interessanti episodi: l'emozione per la morte di Napoleone e la rapidissima composizione del «Cinque Maggio», l'entusiasmo per i moti del 1821 ed il pericolo per Manzoni di essere coinvolto nell'azione giudiziaria contro Confalonieri e tanti altri ancora.

Colombo cita abbondantemente anche dalle opere manzoniane. Così - entro certi limiti, naturalmente - il volume è pure un avvio alla lettura diretta, che, ovviamente, è sempre il mezzo insostituibile per accostarsi ad un autore. Ciò vale anche per «I Promessi Sposi», che per lo più incutono terrore per il ricordo dei riassunti e di altri obblighi scolastici. Colombo dedica al romanzo una cinquantina di pagine che forse spingeranno molti ad interessarsi di Renzo e Lucia anche prima dell'età sinodale (40 anni) prescritta per le «perpetue» e per motivi sconosciuti estesa da un'opinione diffusa ai lettori del capolavoro manzoniano.

## I LIBRI DI TESTO, QUESTI SCONOSCIUTI

Nelle recensioni di libri si dà generalmente poco spazio ai testi scolastici, che pure hanno tanta importanza nella preparazione culturale delle nuove generazioni ed anche nella loro formazione in generale. Uguale disinteresse mostrano i genitori, che pure sono direttamente interessati all'istruzione e all'educazione dei figli e che trascurano la possibilità di interven-

to nelle scelte loro offerte dalle disposizioni in vigore.

L'editoria scolastica è un mare immenso ed arduo sarebbe darne una visione panoramica e dettagliata. Perciò ci limitiamo a citazioni esemplificatrici, sperando solo di suscitare attenzione e quindi di stimolare i genitori alla partecipazione in una proficua collaborazione con gli insegnanti nell'interesse dei nostri ragazzi.

Per la storia nelle secondarie superiori parecchi sono le opere pregevoli e quindi segnaliamo una tra le più recenti, scritta da un autorevole studioso Giampiero Carocci, con il contributo di esperti per i sussidi (cronologie, grafica, ecc.) e diffusa in dignitosa veste editoriale. Il prezzo per ognuno dei tre volumi si aggira sulle 20.000 lire per circa duemila pagine complessive riccamente illustrate.

Carocci applica con dottrina ed intelligenza alcuni criteri fondamentali: estensione della trattazione a tutte le manifestazioni della vita individuale e collettiva e non solo alle guerre ed alla politica; interesse prevalente per la civiltà occidentale - ed essa di quella italiana - senza esclusione di quelle degli altri continenti; collegamento tra particolari e fatti e fenomeni di più ampio rilievo.

Il dettato eccellente dei capitoli viene valorizzato didatticamente dai «riassunti per punti», utili per i giovani proprio nel loro lato più debole, la difficoltà a sintetizzare, cioè ad assimilare concetti e nozioni principali, e dalle numerosissime cartine. A titolo di esempio, indichiamo per la comprensione delle idee di Colombo sulla Terra la rappresentazione del viaggio che fece (Europa - America) e di quello che pensò di aver fatto (Europa - Asia).

Ben inserite nel discorso storico le illustrazioni, le letture ed anche le indicazioni bibliografiche, queste ultime limitate a volumi effettivamente consultabili dagli studenti.

Pure per l'Educazione Tecnica gli editori italiani hanno fatto un buon lavoro, dando forse a questa materia - e giustamente - un'importanza maggiore di quella che - purtroppo - sembra esserle riservata in molte scuole. Ha carattere indicativo, quindi, «Quale Tecnica» di AA.VV. della «Nuova Italia» in un unico volume per i tre anni della media, circa 450 pagine di grande formato abbondantemente illustrate e costo sulle 20.000 lire.

Il libro potrebbe essere intitolato «educazione alla vita pratica», perché in una dozzina di ampi e chiari capitoli insegna a fare le tante cose che quotidianamente dobbiamo fare, ma che - ahimè! - la scuola ha sempre trascurato o addirittura ignorato.

Fino a poco tempo fa era facile - e non sappiamo se la situazione sia mutata - incontrare nelle scuole medie superiori neo-diplomati confusi per la richiesta di certificati chiedere affannosamente consiglio a bidelli di livello di istruzione notevolmente inferiore.

Spostamenti, acquisti, nutrizione, lavoro, divertimenti ed altro sono presentati molto chiaramente, con sobri testi e molti grafici ed altre illustrazioni. Così il catalogo di una biblioteca, l'orario ferroviario ed altro non sono più oggetti misteriosi, ma strumenti che i pre-adolescenti imparano a maneggiare con sufficiente disinvoltura.

Gli autori, a nostro avviso, hanno intelligentemente evitato di compilare una specie di enciclopedia del «fa-da-te», convinti della velleità di ogni tentativo di fare degli specialisti nella scuola dell'obbligo frequentata da tutti gli Italiani.

Così hanno adeguato alla più complessa vita della fine del secondo millennio ed all'epoca post/industriale le tre «r» della Rivoluzione Industriale inglese («reading», «writing», «reckoning»; leggere, scrivere e far di conto).

Allora e fin quasi ai nostri giorni le tre «r» erano sufficienti. Oggi nell'esistenza quotidiana, sul lavoro e nel tempo libero, ci sono TV e «computers», pubblicità e viaggi, gas ed elettricità e tanti altri elementi che non possiamo ignorare ed evitare e farne conoscere strutture e fondamenti significa preparare quell'uguaglianza di fondo che è la condizione essenziale della democrazia; il contribuire a realizzarla sembra compito essenziale della scuola dell'obbligo.

«Quale tecnica» dimostra che a raggiungere tale nobile obiettivo possono cooperare tutte le materie, anche quelle spesso considerate come una specie di «cenerentola» della pratica scolastica.

Novembre 1985

Il primo libro non è proprio come il primo amore, che, come dice la celebre canzone, «... non si scorda mai...», ma può avere un'importanza notevole per la vita individuale, iniziare un cammino che molto contribuirà alla formazione della personalità, oppure provocare repulsioni che potrebbero influire in maniera deleteria sullo stesso processo.

Vanno quindi salutati con soddisfazione i «primi libri» delle Edizioni Paoline, di un centinaio di pagine di grande formato (cm. 25x31), del costo di 15.000 lire ciascuno, giunti alla fine del 1985 alla prima dozzina.

Aperta dalla sfera religiosa (un volume sull'Antico Testamento e due su Gesù) e da opere generiche (primo dizionario e primo «libro del sapere»), la serie sembra aver trovato una caratterizzazione più netta nel settore scientifico, con contributi di base di esperti e disegnatori stranieri ed opportune revisioni ed aggiornamenti di curatori italiani.

Finora sono state trattate la natura (piante ed animali), l'astronomia, la geografia, la fisica, la tecnologia, la biologia, la medicina, l'elettronica, separatamente o appaiate in un volume unico.

I testi sono brevi, di esemplare semplicità ed inseriti in un ampio sistema di illustrazioni a colori. Il fenomeno o l'aspetto della realtà sono presentati nella loro essenzialità e con esempi significativi. Tutto è ricondotto all'esperienza concreta del bambino, a tutto ciò che egli può osservare quotidianamente in se stesso, nelle persone che avvicina, nell'ambiente che lo circonda. Così avviene, tanto per dare degli esempi, per l'enfisema polmonare, descritto ed illustrato nei suoi aspetti e anche nelle sue cause (il fumo delle sigarette), così per la sensibilità delle diverse parti della lingua per l'amaro, il dolce, ecc.

Probabilmente per qualche capitolo il giovanissimo lettore ricorrerà all'aiuto dei genitori, o dei maestri, o dei fratelli più grandi. Ma tutti saranno lieti di sfogliare queste pagine per rafforzare le proprie conoscenze e per estenderle alla tecnologia più moderna. Molti saranno così a beneficiare della linearità di impostazione della trattazione - sempre a titolo di esempio - delle fasi dello sfruttamento di un materiale di uso vasto, il petrolio:

esplorazione, analisi, trattamento, utilizzazione.

I volumi comprendono anche chiari glossari per parole e sigle italiane e straniere e dettagliati indici analitici degli argomenti presentati. Così dalle sintesi iniziali su ogni singola scienza, ai capitoli dedicati alle sue parti, al dettaglio di tutte le notizie fornite si svolge un «incontro» affascinante, che soddisfa pienamente la curiosità infantile, l'avvia all'osservazione più attenta del mondo, la invoglia probabilmente a più ampie conoscenze: non quindi l'«incontrarsi e dirsi addio!» del noto romanzo, bensì un incontro concluso con un «arrivederci!» con un altro libro, con parecchi altri libri.

### *Qualche libro per capire meglio...*

Opinione pubblica, malati, adolescenza

Alcuni libri per capire meglio qualche aspetto della realtà ed anche un po' di noi stessi, uniti solo da un legame, quello di autori che sembrano amare più il ruolo di amici che quello di maestri, legame forse non avvertibile da tutti, ma certamente valido, «**Scienza dell'opinione pubblica**», di Vitaliano Rovigatti (Ed. Paoline, pagg. 200; lire 12.000), ci riguarda tutti come materia prima, perché, ovviamente, siamo parte del fenomeno esaminato.

L'individualismo italico e lo scetticismo latino ci inducono per lo più ad accettare con difficoltà il concetto di scienza per una realtà così complessa, ma le argomentazioni di Rovigatti, che è uno dei maggiori esperti italiani del settore, sono precise e convincenti, anche, se, probabilmente, non arriveremo mai alla mitizzazione dell'opinione pubblica di alcuni ambienti anglosassoni. In ogni caso, però, avremo idee molto più chiare su come essa si forma su fatti reali, su sensazioni, addirittura su miti costruiti sul passato (si pensi a quelli unitario di Mazzini e neo-guelfo di Gioberti nel Risorgimento).

Rovigatti ha trasferito nel volume il contenuto delle sue lezioni universitarie e questa origine didattica dà al libro singolari pregi di abbondanza di informazione, chiarezza e completezza di trattazione. L'interesse è accresciuto dai riferimenti a fatti concreti come l'influenza dell'opinione pubbli-

ca su eventi recenti, come i processi in URSS, nella Spagna di Franco e nella Grecia dei «colonnelli».

Dalla società in generale a due sue componenti, i malati e gli adolescenti con «**Psicologia del malato**» di Lucio Pinkus (Ed. Paoline; pagg. 128, lire 7.000) e «**Adolescenza - Note di psicologia**» di Rosa Giuliana Benetti (Ed. Paoline; pagg. 122; stesso prezzo).

Presidente dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica di Roma, Pinkus merita la gratitudine generale per avere trattato con la sua profonda preparazione scientifica una questione di enorme importanza per tutti noi e per avere con onestà e franchezza esemplari riconosciuto il contrasto tra lo straordinario miglioramento dei metodi e dei mezzi di cura e la diffusa incomprendenza per le esigenze del malato. In parole più povere, si può dire che si affrontano e spesso si guariscono le malattie, ma raramente si guarda alla persona che da esse è colpita: forse oggi il ricoverato in razionali cliniche ed ospedali moderni è spesso psicologicamente ed umanamente più solo di quello ospitato nel passato in strutture incomparabilmente più insoddisfacenti.

Il volume è scritto per gli operatori sanitari, ma Pinkus, anche con l'aggiunta di un utile glossario, mira rivolgersi ad un pubblico più vasto, capellani, personale amministrativo, parenti dei malati, praticamente a tutti noi. Non vi sono lamentele su scarsa sensibilità o altri addebiti per gli addetti, ma un preciso discorso tecnico, perché - osserva giustamente Pinkus - non bastano disponibilità, buonsenso ed esperienza, ma sono indispensabili determinate e precise conoscenze, quelle appunto fornite da questo prezioso libro.

Questa presentazione - che forse solo a chi non ha avuto cognizione diretta della realtà ospedaliera sembrerà troppo entusiastica - rende inutile un resoconto più preciso del contenuto, per il quale - come, ahimé!, si può fare per poche opere - basterebbe l'agostiniano «tolle et lege»: prendi e leggi.

Lo stesso invito è sostanzialmente meritato dalla Benetti, che offre un'agile ed equilibrata trattazione a coloro che vivono l'esaltante e pure sofferta esperienza dell'adolescenza ed a quelli che sono loro vicini, genitori ed educatori in genere.

Prima dell'adolescenza si parlava

poco, oggi si è caduti nell'eccesso opposto, col rischio che qualche discorso finisca per turbare atmosfere prima serene con il porre problemi non avvertiti e non fondati e con l'imporre modelli di comportamento non giustificati.

La Benetti, invece, espone prima la situazione generale, poi presenta difficoltà che in maniera più o meno grave possono sorgere ovunque. L'appendice di «casi clinici» può servire a ridimensionare timori e preoccupazioni per le inevitabili piccole contrarietà e, nello stesso tempo, a fornire utili motivi di riflessione per evitare deterioramenti e per salvaguardare il bene immenso di una serena crescita in comune di adolescenti ed educatori insieme.

Pubblico più limitato sembra avere «**Il lavoro intellettuale**» del grande umanista francese Jean Guilton (Ed. Paoline; pag. 160; lire 8.000), ma il sottotitolo «consigli a coloro che studiano e che lavorano» è molto più appropriato del titolo.

Guilton si vale della sua vita ricca di fasi alterne, dalle cattedre universitarie alla prigionia in Germania, per fornire elementi per correggere od evitare errori e per far bene o meglio le cose che si sanno fare. Il suo ideale pedagogico - didattico sembra essere il fare accompagnato allo «sbagliando s'impara», ma, poiché non può essere un sistema unico di apprendimento, gli affianca l'osservazione dell'operare altrui, l'organizzazione del proprio lavoro con l'uso di schede e di altri sussidi, lo sfrondamento del particolare e la concentrazione sull'essenziale, l'esame dei propri metodi di lavoro come se fossero di altri e noi fossimo pagati per individuare manchevolezze ed errori.

Indubbiamente per tutti sarebbero necessari maestri come quelli delineati dalle pagine di Guilton, capaci di farci arrivare alla gioia dei risultati senza la monotonia dell'esercitarsi, ma il volume può almeno in parte sostituirli. Lo conferma l'impressione non del tutto gradevole che provoca a volte la lettura, quella di aver fatto molti sbagli nello studio e nel lavoro, accompagnata però dal convincimento che, in misura maggiore o minore a seconda dell'età, si può fare molto per ridurre il loro numero. Un libro utile per tutti, quindi, non solo per i giovani e per gli studenti, perché apprendere è maturarsi e, fin che ci si matura, si può

ragionevolmente sperare di non scivolare in uno squallido invecchiamento.

Infine «**La convivenza**» di Raffaele Crovi, (Ed. Paoline; pagg. 150; lire 7.000), uno di quei testi che una volta anche in Italia venivano designati come «livres de chevet», libri da comodino, da tenere sempre a portata di mano, da degustare lentamente, da leggere e rileggere per lunghi periodi della nostra esistenza.

Cinquantenne, produttore editoriale e televisivo, critico letterario, autore di raccolte di poesie e di romanzi, Crovi distilla la sua concezione della vita in un centinaio di capitoli brevi - da quattro a cinquanta righe ciascuno - attribuendone la paternità ad «Adamo», «un uomo qualsiasi» (non «qualunque!»...), «elementare», che ama profondamente tutti gli uomini.

Così Adamo è una persona seria, ma ritiene che «ridere rende più buoni», «la vera vocazione di Adamo non è quella di insegnare, ma quella di imparare», «Adamo non ha il diritto di giudicare; ha il dovere di capire e compatire».

Potremmo continuare a lungo, ma ci sembra che queste citazioni invogliano a conoscere questo «Adamo» così raro nella vita contemporanea, secondo il giudizio dei più. Forse la lettura del libro ci aiuterà a scoprire e ad esaltare quel poco o quel tanto di «Adamo» che è in noi e nel nostro prossimo ed a concludere che dipende da noi far crescere la parte di «Adamo» che certamente non manca in noi e nella nostra società, anche se spesso non espressa perché non cercata e non sollecitata.

#### LE MANI SULL'AMBIENTE: DIFENDIAMOCI UNITI!

Largo interesse anche nella Tuscia per il denso volume «Le mani sull'ambiente - Storie di saccheggi, inquinamenti e speculazioni», di Gilberto Bagaloni il noto editore marchigiano trasformatosi senza difficoltà in autore (tra l'altro, è stimato giornalista) per il suo appassionato amore per la natura e per l'angoscia che lo assilla nel vedere la distruzione del «bel paese».

(Nota per i lettori più giovani: Non si tratta del noto formaggio, ma del

delizioso libro sull'Italia scritto dall'abate Stoppani 110 anni fa e - ahimé! - ora quasi dimenticato; non esiste neppure nelle biblioteche pubbliche di Viterbo).

Bagaloni è personalmente vittima dei disturbi ambientali, tanto che ha trasferito la sua residenza e la sua azienda da Ancona ad un paese di tremila abitanti, Agugliano, ma come esponente di «Italia Nostra» e del WWF (Fondo Mondiale per la Natura), si batte per tutti gli Italiani e per tutti i cittadini della Terra.

Le distruzioni, l'inquinamento, la manomissione dell'ambiente sono ampiamente documentati con la descrizione dei danni subiti, della situazione attuale e dei pericoli imminenti e remoti per le acque dolci del suolo e del sottosuolo, le piovane e le marine, per gli animali, per la vegetazione, ecc. - Ovviamente, la vittima più dolorosa è l'uomo, come individuo e come comunità, anche se, purtroppo, l'uomo è pure il suo carnefice.

Bagaloni non si limita ad un'accusata denuncia, ma indica anche direttive di azione per frenare il degrado. Alcune hanno carattere utopistico, in quanto assolutamente contrarie alle attuali tendenze di sviluppo, ma lo sono sostanzialmente perché Bagaloni non guarda solo a questo decennio o solo fino al Duemila, ma anche alle generazioni successive. Comunque, altre hanno possibilità di attuazione pratica: controlli sulle fonti di inquinamento, fine del saccheggio dei terreni agricoli intorno agli abitati e recupero dei centri storici, scelta di preparati naturali e non nocivi per la concimazione e la disinfestazione dei campi ed altre ancora.

Inoltre è soprattutto la necessità di una mentalità nuova per la tutela dell'ambiente come base della sopravvivenza l'imperativo categorico che scaturisce da queste pagine. Giustamente il v. Presidente di «Italia Nostra» Gianluigi Ceruti ha definito il volume «una ricca SUMMA di filosofia teorica e pratica della problematica ambientale».

Pure da condividere il giudizio di Ceruti sullo «stile chiaro ed agile», che rende piacevole la lettura, integrata da cento pregevoli disegni di Bruno Fanesi.

Nel libro si parla direttamente della Tuscia a proposito delle polemiche per le centrali elettro-nucleari di Montalto di Castro e della riserva natura-

le di 3000 ettari di foreste a Monte Rufeno (Acquapendente) definita «di grande interesse e bellezza... importante tappa della protezione ambientale...».

È opinione che la Tuscia possa ancora salvare l'ambiente naturale, ma proprio per questo dobbiamo seguire la VIA proposta da Bagaloni: «Valutazione d'Impatto Ambientale» per ogni opera progettata per accertare se sia compatibile con gli interessi generali della comunità e dell'ambiente.

#### RASSEGNA DELLE RIVISTE: SCUOLA E ARCHEOLOGIA

Molte sono le riviste che si occupano della scuola nel suo complesso o di qualcuno dei suoi settori. Tra le prime è tra le più autorevoli dell'area laica di sinistra «**Scuola e Città**», fondata da Ettore Codignola, diretta da Maria Corda Costa, Raffaele Laporta e Aldo Visalberghi.

«Tantis nominibus...» si potrebbe scrivere senza aggiungere altro, ma vanno ricordati almeno alcune personalità del Comitato di Consulenza (Engle Becchi, Lamberto Borghi, Junio Luzzatto, Vittorio Telmon) e qualche titolo di articolo a mo' di esempio: «L'evoluzione delle politiche dell'insegnante»; «L'educazione musicale nella scuola elementare»; «Educazione degli adulti nell'anno duemila»; «L'educazione comparata».

Ogni fascicolo comprende anche note polemiche, recensioni di libri, documenti ed altro; la rivista è aperta anche a collaboratori stranieri.

L'abbonamento annuo per 10/12 numeri di complessive 600 pagine circa costa intorno alle 25.000 lire.

«Scuola e Città» è edita dalla «Nuova Italia» di Firenze, che pubblica pure «**Infanzia**», con orientamenti, esperienze, discussioni sui problemi pedagogici-didattici e sulla gestione della scuola materna e degli asili nido.

L'abbonamento annuo (20.000 lire) dà diritto a nove fascicoli mensili o bimestrali di 64/100 pagine molto illustrate con un contenuto molto vario: articoli sui diversi aspetti della pedagogia e della didattica, suggerimenti pratici, presentazione di concrete realtà educative italiane e straniere, recen-

sioni librarie, notiziario di categoria, note polemiche, rapporti con gli enti locali ed altro ancora.

«Infanzia» è diretta da Piero Bertolini ed esce in collaborazione col Centro «Bruno Ciari».

Per l'area cattolica segnaliamo i periodici dell'AIMC (Ass.It. Maestri Cattolici), «**Il maestro**», e dell'UCIIM (Un.Catt. It. Insegnanti Medi), «**La scuola e l'uomo**».

Ambedue le riviste curano molto il notiziario di categoria e la trattazione delle tante questioni di attualità che riguardano gli insegnanti. Spazio considerevole, però, viene dedicato anche alle problematiche dell'educazione con saggi brevi, ma spesso densi di contenuto. Segnaliamo dall'ultimo numero di «La scuola e l'uomo»: «Di fronte alle sfide del tempo», «I giovani e la fede», «La nuova professionalità del docente», «Gli effetti sulla famiglia della crisi economica», «Schweitzer e la coscienza del mondo venti anni dopo».

Per «Il maestro» troviamo «Né guerra di religione né disimpegno per il nuovo ordinamento dell'insegnamento della Religione», «Verso un sistema articolato per la formazione in servizio degli insegnanti», «L'educazione motoria nei programmi della scuola elementare», «Alla ricerca della continuità» (tra scuola materna ed elementare - n.d.r.).

Ambedue le riviste hanno poi rubriche per le recensioni librarie, per convegni ed altre manifestazioni, per notiziario periferico, polemiche, ecc.

«Il maestro» è diretta dal Presidente dall'AIMC on. Carlo Buzzi, «La Scuola e l'Uomo», fondata da Gesualdo Nosengo, da Cesarina Checcacci. L'abbonamento ai due periodici si aggira sulle 15.000 lire annue per circa 300 pagine complessive, ma la diffusione è basata soprattutto sul tesseramento dell'UCIIM e dell'AIMC.

L'UCIIM (Movimento Circoli della Didattica) pubblica pure libretti mensili di «**Ricerche Didattiche**» (una quarantina di pagine) arrivati al n. 290.

Hanno carattere quasi monografico, con un saggio molto lungo che dà il titolo e due tre contributi minori, notiziario, ecc. Tra gli argomenti trattati segnaliamo: «L'Italiano nella scuola media: appunti per una didattica della lingua»; «Progetto sperimentale di quinquennio pluricomprendivo negli istituti magistrali»; «Ricerca educativa e sperimentazione didattica»;

«L'interdisciplinarietà nella scuola media»; «Devianza minorile: considerazioni pedagogiche»; «Il medium televisivo nella dinamica pedagogico-didattica»; «L'educazione promozionale alla salute nelle scuole secondarie».

Anche «Ricerche didattiche», attualmente diretta da Carlo Santonocito, è stata fondata dal Nosengo; del Consiglio Direttivo fanno parte Mauro Laeng, Aldo Agazzi ed altri noti studiosi.

«**L'ora del racconto**» è un periodico semestrale fondato una ventina di anni fa ed ancora diretto da uno dei più appassionati esperti di letteratura giovanile, Tullio Bressan, con gli auspici del Centro Pedagogico della Regione Friuli - Venezia Giulia.

Dalla letteratura giovanile la rivista estende la sua attenzione a problematiche complesse come la preparazione universitaria degli insegnanti, la situazione in altri paesi, ecc.

Sui libri per ragazzi riporta recensioni e note non solo di critici e docenti, ma pure degli stessi giovani.

Alla parte di natura saggistica si aggiunge spesso una letteraria, con racconti e poesie.

«**Problemi**», il quadrimestrale di cultura del noto editore Palumbo di Palermo, non è una rivista per la scuola, ma le dedica spesso una sezione ricca di acuti saggi del direttore Giuseppe Petronio e di altri autorevoli studiosi.

Giunta ormai al 74mo numero, «Problemi» costituisce una piccola biblioteca con un'ampia panoramica critica sulla letteratura italiana specialmente su quella degli ultimi tre secoli.

Tra i titoli segnaliamo «Saba e i vizi della lettura», «Borgese e la cultura francese», «Verga nella narrativa italiana del Novecento», «Gli inquietanti romanzi polizieschi di Sciascia».

«Problemi» si occupa anche di cinema, teatro, TV nei loro aspetti culturali e sociali.

Per i tre fascicoli di un centinaio di pagine ciascuno l'abbonamento annuo si aggira intorno alle 30.000 lire.

«L'ora del racconto» è praticamente in distribuzione gratuita.

ARCHEO-ATTUALITA' DEL PASSATO, rivista mensile dell'Ist. Geografico De Agostini; Novara, 1985 e segg. pagine 100 (in media); lire 6.000.

Ha ottenuto meritato successo per la dignità editoriale e per l'interesse degli argomenti trattati un periodico dedicato a tutti gli appassionati di archeologia, ma affidato per i testi ad alcuni dei più qualificati studiosi italiani e stranieri.

La rivista comprende ogni numero un notiziario ed articoli su testimonianze del passato di epoche e zone diverse. Tra gli altri argomenti trattati ricordiamo: metodi e problemi del restauro, ricami di un corredo funebre cinese, le essenze odorose dei Romani, il Cile precolombiano, archeologia sperimentale (ricostruzione di un villaggio di seimila anni fa).

«Archeo» comprende in ogni numero un «dossier» monografico, con una trattazione sintetica, ma esauriente, di un tema di particolare, importante trattazione che consente anche ai profani di acquisire una conoscenza sicura degli aspetti della questione.

Tra gli autori segnaliamo due dei più apprezzati scienziati dell'antichità degli Anni Ottanta, Mauro Cristofani e Sabatino Moscati, e tra i titoli: «Così nacque l'Italia», «Gli Etruschi», «L'archeologia subacquea», «L'arte del paleolitico superiore».

Accrescono i pregi di «Archeo» le illustrazioni, numerose, e tutte a colori e realizzate con l'eccellente tecnica caratteristica delle edizioni dell'IGDA.

#### IL TESORO DI GRAVISCA, QUESTO SCONOSCIUTO

Nel n. 4 dell'ottimo «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali F. Panvini Rosati segnala opportunamente l'importanza del «tesoro di Gravisca», le 174 monete romane del IV secolo dopo Cristo portate alla luce nel 1969 in scavi sulla costa di Tarquinia. Queste monete, dette «solidi», sono in gran parte d'oro (147) ed in piccola di bronzo, con le immagini degli imperatori Valentiniano I e II e Arcadio e Onorio; pesano tra i quattro ed i cinque

grammi ciascuna e sono di notevole interesse storico, ma, dopo le presentazioni iniziali di Moretti e Torelli, come osserva giustamente Panvini Rosati, sono «praticamente inedite». C'è solo una supposizione, che siano state nascoste nel 408, quando il porto di Tarquinia fu quasi completamente distrutto dai Goti.

Così questo tesoro non si sa dove sia custodito, viene sottratto non solo al pubblico, ma anche, a quel che sembra, agli studiosi. Malgrado le insistenti e motivate richieste delle autorità, degli ambienti culturali e dell'opinione pubblica viterbese, per una Sovrintendenza Provinciale autonoma ed unica per tutto l'arco dei tre millenni del nostro cammino civile, la gestione delle opere d'arte della Tuscia dipende da istituzioni estranee, lontane, non solo materialmente rese poco efficienti dalla divisione dei compiti e dalla mole enorme delle mansioni ad esse affidate.

#### FIORIENTI. L'EDITORIA PER L'ANNO INTERNAZIONALE DEGLI ETRUSCHI

Tra i molti volumi pubblicati per quell'Anno Internazionale degli Etruschi (1985) che almeno nel Lazio si sta trasformando in un «triennio» degli Etruschi (1985-87) presentiamo tre opere di particolare interesse per la Tuscia scritte da autorevoli studiosi italiani e stranieri e curate da tre delle maggiori case editrici delle grandi aree culturali del nostro Paese: Laterza di Bari, Giunti-Martello di Firenze e IGDA di Novara.

#### GLI ETRUSCHI: UNA NUOVA IMMAGINE, DI AA.VV. (coordinamento Mauro Cristofani; Ed. Giunti Martello, Firenze)

Il sottotitolo di questo splendido volume è pienamente giustificato. Infatti esso presenta gli Etruschi come «interlocutori fondamentali nella storia del mondo classico» (secondo la fondata espressione editoriale), come una specie di «terzo grande» accanto a due protagonisti, la Grecia e Roma.

Inoltre alcuni autorevoli studiosi italiani e stranieri espongono in mo-

do felicemente divulgativo gli ultimi risultati delle ricerche su questo affascinante popolo. Il coordinatore Mauro Cristofani, Marina Martelli e Mario Torelli, cattedratici di archeologia a Siena, Urbino e Perugia e più volte impegnati in importanti campagne di scavi, trattano alcuni aspetti fondamentali della vita degli Etruschi: il diritto e l'amministrazione dello stato, le classi e le trasformazioni sociali, gli insediamenti urbani, la cultura artistica.

La storia degli Etruschi è ricostruita sulla base della «letteratura classica e dell'evidenza archeologica». Cristofani traccia un lucido quadro dalle origini alla conquista romana di Vejo (396 a.C.) e il prof. William V. Harris, docente alla Columbia University di New York, lo completa fino all'assorbimento nel nuovo ordine politico-sociale instaurato dall'Urbe nella penisola italiana, assorbimento sostanzialmente completato prima della nascita di Cristo.

Impegno a quattro mani anche per l'economia. Cristofani fa rivivere l'intensa operosità nell'agricoltura e nell'allevamento, delineando chiaramente le caratteristiche della produzione e della manodopera.

La difficile ricostruzione di un commercio di dimensioni internazionali su una vasta area mediterranea è pregevole opera del Segretario Generale della famosa «Scuola Francese di Roma».

Gli argomenti che forse hanno dato luogo ai maggiori contrasti tra gli etruscologi sono la lingua e la religione e quindi si leggono con interesse particolare i saggi di specialisti altamente qualificati, il Direttore del Museo Archeologico di Firenze Adriano Maggiani e due illustri rappresentanti dell'area culturale tedesca della ricerca scientifica sull'antichità, i docenti universitari Erika Simon e Helmut Rix.

Il volume attrae anche per la magnifica veste editoriale: elegante nell'impaginazione, ricchissima nelle illustrazioni a colori a volte a pagina intera o doppia, funzionale nelle numerose cartine.

La documentazione fotografica è estesa spesso pure al paesaggio, così che ai nostri occhi rivive l'ambiente naturale che vide lo svolgersi delle vicende degli Etruschi. Non ci sembra esagerato affermare che il volume fonde felicemente la cultura del testo scritto e quella dell'immagine, in un complesso che offre un vero godimento estetico e culturale.

Un'opera preziosa, dunque, che celebra degnamente l'Anno Internazionale degli Etruschi.

Giugno 1985

#### I BRONZI DEGLI ETRUSCHI

Dopo «L'oro degli Etruschi» che illuminò il Natale del 1983, l'Istituto Geografico De Agostini e Mauro Cristofani ci danno per le strenne del 1985/86 un altro splendido volume sull'arte dei nostri antichissimi progenitori, «I bronzi degli Etruschi».

L'autore ha felicemente fuso la precisione scientifica e l'intento divulgativo, l'editore ha fornito un corredo iconografico esemplare: così un patrimonio prezioso di sette secoli di attività artistica, disperso in tutto il mondo, viene in misura notevole ricomposto, pur con i danni enormi subiti nell'arco di due millenni di devastazioni e saccheggi.

Nella prima parte brevi saggi di Cristofani e di altri studiosi presentando gli aspetti tecnici e storico - artistici dei bronzi ed i loro significati.

Seguono poi circa duecento magnifiche illustrazioni, che sembrano portare nelle nostre case i bronzi conservati nei musei, tanto ridotto è il divario tra gli oggetti reali e la loro riproduzione in queste pagine di grande formato. Possiamo capire ed ammirare pur senza leggere le documentate schede preparate per ognuno di essi con rigore accademico da Cristofani, schede che costituiscono l'ultima parte del pregevole volume.

Capitoli a parte sono dedicati a tre «grandi bronzi», la Lupa Capitolina, la Chimera e l'Arringatore, noti da tempi remoti, che vengono illustrati anche nei loro influssi culturali nei due maggiori centri d'arte del nostro paese, Roma e Firenze.

Cristofani è uno dei maggiori esperti italiani di questo settore di studi. Ordinario di Etruscologia e Archeologia Italica all'Università di Siena, dirige anche il Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Quello che potremmo chiamare il trittico suo e dell'IGIDA per l'Anno Internazionale degli Etruschi si completa con «Gli Etruschi-cultura e civiltà», un'opera a carattere divulgativo con circa 150 foto a colori.

«I bronzi degli Etruschi» nella Toscana suscitano interesse anche come testimonianza dell'asportazione di preziosi reperti da Tarquinia, Vulci ed altre località di questo territorio. Così eleganti statuine portate alla luce nei secoli XVIII e XIX sono esposte al Museo Gregoriano del Vaticano, al British Museum di Londra e al Louvre di Parigi.

In quei tempi non esistevano controlli sull'esportazione di opere d'arte e quindi tali... fughe non destano meraviglia. Non si comprende però perché siano state trasferite al Museo di Valle Giulia la «sfera collo cilindrico» e le «mani» riferibili al 680/670 prima di Cristo rinvenute solo venti anni or sono a Vulci, nella Tomba del Carro della Necropoli dell'Osteria.

L'ARTE DEGLI ETRUSCHI, di Mario Torelli; (Ed. Laterza, Bari)

Tra i tanti pregi di questa eccellente opera sui nostri antichissimi progenitori probabilmente i lettori della Toscana apprezzeranno particolarmente la considerazione per la produzione artigianale e l'esaltazione appunto dell'artigianato come espressione tipica dell'arte etrusca.

Lo stesso Torelli sottolinea il parallelismo di questo volume con la «Storia degli Etruschi», che ha avuto già due fortunate edizioni. Insieme ci danno un quadro di eccezionale interesse della affascinante vicenda di un popolo per quasi mille anni, dalle primitività della remota età del ferro all'assorbimento nell'Italia romana pochi decenni prima della nascita di Cristo.

Sei densi capitoli ci portano dalla fase formativa alla cultura orientalizzante, all'arcaismo, a quello che potremmo chiamare apogeo etrusco del IV secolo a.C., con il ruolo fondamentale del comprensorio da Vulci a Cuma sulla cultura dell'intera penisola italiana. C'è poi il declino: il Latino sostituisce l'Etrusco come lingua ufficiale e nell'epoca da Augusto e Nerone gli Etruschi sono solo «memorie di un glorioso passato».

La trattazione è esemplarmente sistematica: prima ci sono i quadri storici generali, allargati all'intera area mediterranea, poi vengono esaminati sculture, oreficeria, pitture parietali, ceramica, decorazione, ecc. - Tutto

viene descritto nei suoi valori espressivi e tecnici, ma non viene trascurato l'ambiente socio/economico delle diverse produzioni.

Dopo questa rigorosa ed ampia analisi, Torelli conclude il discorso in una «post-azione» che aiuta il lettore a comprendere il senso dell'indagine dell'Autore sul mondo etrusco.

Pure opportuna ci sembra l'appendice, scritta da Giampiero Pianu e corredata da accurati disegni su «i luoghi della cultura figurativa», cioè su casa, tempio e tomba, l'ambiente della produzione artistica degli Etruschi.

Molto utili le bibliografie con dettagliati riferimenti ai singoli argomenti, il chiaro glossario e le belle ed abbondanti illustrazioni a colori (che avremmo voluto più numerose) ed in bianco e nero, il preciso indice dei nomi.

Motivo di compiacimento particolare è il largo spazio dato all'Etruria che potremmo chiamare viterbese dall'autorevole studioso che nel nostro territorio ha compiuto importanti ricerche e che ci auguriamo di avere ancora tra noi con l'imminente istituzione delle Facoltà per i Beni Culturali ed Ambientali.

Giugno 1985.

#### NOTIZIARIO LETTERARIO: IL PREMIO TAGLIACCOZZO PER POESIA E CRITICA

Il prof. Alberto Frattini, già docente di letteratura italiana alla Libera Università della Tuscia, ci ha cortesemente inviato la sua relazione di Presidente della dodicesima edizione del Premio Nazionale di Poesia e critica «Città di Tagliacozzo».

Ne riportiamo solo alcuni passi per ragioni di spazio, scusandoci con l'illustre autore - che è uno dei maggiori studiosi della letteratura italiana contemporanea - e ringraziandolo per il costante ricordo della nostra città e dell'intera Tuscia.

Per la sezione poesia (90 concorrenti), la commissione giudicatrice ha formulato questa rosa di finalisti:

Dino Claudio *I sentieri del vento*  
Vitaldo Conte *Buffone in esilio*  
Maura Del Serra *Concordanze*  
Paola Lucarini Poggi

*Fiori dallo stagno d'inchiestro*  
Gino Nogara *La trama lacerata*  
Laura Romani *Poesie*

Giuseppe Rosato

*Lettere dalla quinta lontananza*  
Emilio Servadio

*Poesie d'amore e di pena*

È stata scelta come vincitrice l'opera di Gino Nogara, *La trama lacerata* (Sciascia, 1985), alla quale è stato assegnato il primo premio di tre milioni. Questa raccolta del poeta e narratore vicentino si presenta come un significativo bilancio di trentacinque anni di lavoro (1950-1984), esemplando una esperienza lirica che trae incisivo rilievo dal suo «non allineamento» rispetto a correnti e poetiche coeve: dalla cosiddetta «scuola ermetica» - che pur lascia qui positivi segni sul versante dell'intensità eidosimbolica e dell'auscultazione interiore - alle successive tensioni del neosperimentalismo e della neovanguardia.

La Giuria ha assegnato un premio di un milione a due opere di particolare rilievo: *Fiori dallo stagno d'inchiestro* di Paola Lucarini Poggi (ed. Laica), e *I sentieri del vento* di Dino Claudio (ed. Laterza).

Due speciali riconoscimenti sono stati assegnati a due «opere prime»: l'una, *Poesie d'amore e di pena* (Nardini ed.), dovuta a un insigne studioso e scienziato, Emilio Servadio, pioniere degli studi psicoanalitici in Italia; l'altra, *Poesie* (Roma, La lira di Anifione), di una giovane poetessa romana esordiente, Laura Romani.

Per la critica, la Giuria ha deciso di conferire il premio di tre milioni all'opera *La parola anteriore come parola ulteriore* (Società edit. ce il Mulino,) di Rosario Assunto. L'autore, che ha di recente concluso nell'Università di Roma una lunga e intensa carriera docente, ha fornito, con questo nuovo libro, un contributo importante per approfondire, nelle complesse implicazioni filosofiche, storico-critiche ed estetiche, il significato della poesia moderna e contemporanea (pur non avulsa dalle più vitali connessioni con il mondo della cultura classica e medioevale), nell'ottica di una teoresi in cui si radica una nuova e stimolante proposta di interpretazione della poesia quale *parola assoluta*: «anteriore e ulteriore - così rispetto alla strumentalità più o meno rozza del parlare quotidiano come rispetto alla spigolosa aridità del discorso analitico. Incarnazione del Logos, in cui la vita si fonda per fare ad esso intorno nel pensiero poetante che è anche poesia pensante, così riscattandosi dalla sua caducità e finitezza» (p. 8).

Due premi da un milione sono stati assegnati alle opere di due giovani studiosi; *Logos e mythos* (ed. Olschki), di Pietro Gibellini, e *Umberto e dintorni* (Milano, I.P.L.,) di Giorgio Baroni.

La Giuria ha stabilito infine di assegnare un riconoscimento speciale a un giovane ricercatore, Pietro Pelosi per la sua indagine su *Leopardi fisico e metafisico* (Salerno, ed. Palladio).

#### DIZIONARI E ATLANTI COMUNI E SPECIALI

Mentre continua la pubblicazione del monumentale «Grande Dizionario della Lingua Italiana» - vera miniera del «dolcissimo idioma» dalle origini ai giorni nostri - e sta per affiancargli un altro tesoro linguistico, il dizionario dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana (Treccani), l'editoria dedica sempre nuove energie a questo settore di pubblicazione, evidentemente anche perché confortata dalla diffusione tra il pubblico, segno questo consolante per molte ragioni.

La Zanichelli ha recentemente pubblicato una nuova edizione del suo notissimo vocabolario, che viene comunemente chiamato «lo Zingarelli» perché divenuto un classico; c'è anche un formato gigante che sarà particolarmente apprezzato da chi ha la vista debole e negli ambienti di intensa consultazione.

Lo stesso editore sta avviando alla conclusione il suo apprezzato «Dizionario Etimologico della Lingua Italiana» con la pubblicazione del quarto volume (O.R. pagg. 320; lire 30.000).

Un posto a parte in questa produzione occupa il «Dizionario della Lingua e della Civiltà Italiana Contemporanea», di De Felice - Duro (Ed. Palumbo; Palermo; pagg. 2250), perché, come dice già il titolo, non vuol essere solo uno strumento linguistico, ma volge la sua attenzione alla cultura ed alla società di oggi.

Gli autori hanno lavorato all'opera per quindici anni e, pur valendosi della collaborazione di un centinaio di specialisti, hanno dato un'impronta unitaria a tutte le voci. Tra le tante cifre della presentazione editoriale la più significativa ci sembra quella degli esempi, 600.000. - Infatti, specie per una consultazione affrettata, si potrebbe applicare anche per i vocabolari l'a-

dagio latino «verba movent, exempla trahunt» (le parole ammoniscono, gli esempi trascinano). Se per disgrazia ci imbattiamo in «nuculano», la definizione «tipo di drupa a due o più carpelli con due o più noccioli» ci porta nuove difficoltà, dalle quali, almeno per il momento, ci libera l'esempio: «la nespola».

Come riconoscono esplicitamente, Duro e De Felice hanno utilizzato le opere fondamentali del settore e particolarmente «Il Dizionario Enciclopedico Italiano» dell'Ist. dell'Enciclopedia Italia ed il «Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea» curato da C. Tagliavini ed altri famosi linguisti con gli elaboratori elettronici della IBM Italia. Il fine era di fornire alla massa degli utenti un mezzo alla portata di tutti per quella comprensione della lingua scritta e parlata che è condizione indispensabile per vivere responsabilmente nella comunità nazionale. Il risultato risponde oggettivamente alla nobiltà del fine e premia il lungo e gravoso impegno degli autori e dell'editore.

L'invito, spesso ripetuto, a LEGGERE i vocabolari e a non limitarsi alla consultazione, vale in maniera particolare per quelli etimologici e specialmente per questo DELI (Dizionario Etimologico della Lingua Italiana) della Zanichelli, che è il più recente e tra i più autorevoli. Ogni parola ha la sua storia e molte di queste storie sono di piacevole ed interessante lettura, con partenza da epoche ed ambienti diversi, percorsi a volte complicati, conclusioni inimmaginabili. Così, per esempio, «pontefice» ci viene probabilmente dalla preistoria, dalle «terremare» degli abitati su palafitte, quando FARE UN PONTE era importante anche per uscire di casa; il «pic-nic» rappresenta oggi, in generale, una grossa mangiata, in stridente contrasto con l'originale «prendere niente» («pique» «nique» trasformato da un cammino linguistico difficile da ricostruire); «pitale» ha perso l'aggettivo «orinale», ma ne ha mantenuto il significato ben diverso da quello primitivo, perché per gli antichi Greci «pitharion» era una piccola giara per il vino, presumibilmente di buona qualità.

Si potrebbe continuare a lungo, ma si rischia di dare l'impressione di un interesse di esclusiva curiosità per un'opera di alta dignità scientifica, che utilizza i risultati degli studi più recenti nel settore della linguistica in-

serito in quello più ampio della cultura. C'è da augurarsi che essa sia presto completata col quinto volume che porterà le accezioni esaminate a quota 100.000 e fornirà nella sua interezza uno strumento di grande utilità a tutti gli Italiani amanti della loro lingua e particolarmente agli insegnanti che debbono trasmetterla nella sua forma più pura e più bella alle nuove generazioni.

Non minore l'impegno editoriale e non meno lusinghieri i risultati per gli atlanti, dove IGDA, Paravia ed altre note aziende rinnovano frequentemente la loro produzione, che è così tecnicamente aggiornata, sempre migliore per l'utilizzazione dei nuovi procedimenti di rilevazione e di rappresentazione grafica.

Anche qui una delle novità più pregevoli viene dalla Zanichelli col suo «Nuovo Atlante» realizzato col metodo detto «geovisione», che consente di distinguere meglio i diversi ambienti naturali e le trasformazioni operate dall'uomo. Tra l'altro, si riduce il numero dei segni convenzionali e le grandi città non sono più indicate con cerchi o quadrati, ma nella forma reale sul territorio.

Le carte sono numerosissime, ma non costituiscono più il corpo esclusivo dell'atlante, che comprende pure una sessantina di pagine con trecento illustrazioni a colori su atmosfera, mare, terre emerse e loro caratteristiche (vegetazione, fauna ecc.), clima, fenomeni sismici e vulcanici, problemi ambientali (in collaborazione col WWF, Fondo Mondiale per la Natura).

L'atlante fornisce pure molte altre notizie sulla popolazione, sulla costruzione delle carte ed un indice con circa 50.000 nomi di luoghi.

Il prezzo di 26.000 lire sembra accessibile e giusto in relazione alla qualità ed alla mole del contenuto.

Novembre 1985

È FORSE LA MATERIA, PER CERTI ASPETTI, MENO INSEGNATA NELLE NOSTRE SCUOLE.

IMPARIAMO L'ITALIANO!

Insolito e confortante interesse, all'inizio dell'anno scolastico 1985-86, per la lingua italiana, la materia che, quanto a profitto, razionalità di apprendimento, trattazione sistematica, ha forse uno tra i più bassi indici tra



le tante insegnate nelle nostre scuole, a parte l'ovvia importanza da attribuirle in generale, essa è - o dovrebbe essere - uno dei più utili passaporti per gli agognati posti di lavoro, data la diffusione del tema tradizionale, malgrado la recente introduzione dei questionari, in concorsi pubblici e privati, non solo per i maestri e per i professori di lettere, ma anche per gli ingegneri delle ferrovie, i geometri degli uffici tecnici ed altre categorie, per le quali sembrerebbero di maggior rilievo preparazione e attitudini professionali diverse.

Dopo quelli sugli argomenti più vari - dalle lingue straniere alle conchiglie, dal cinema alla storia dell'arte - sono comparse nelle edicole le dispense di «parlare e scrivere oggi-corso pratico di lingua italiana» dell'editore Fabbri, sorrette da un forte lancio e lodevolmente unite a cassette per la pronuncia, un settore appena sfiorato nella pratica scolastica.

Ma l'interesse è dimostrato anche dal successo continuato in parecchie edizioni di «**Impariamo l'Italiano**» di Cesare Marchi, affermato insegnante e giornalista, che però si definisce «utente dell'alfabeto... a disposizione di altri utenti dell'alfabeto...», cioè per tutti noi, «... per un viaggio d'istruzione... in un continente per molti ancora inesplorato...».

All'istruzione, cioè a una guida sicura su buona parte della grammatica e della sintassi, si aggiunge spesso il diletto, perché Marchi scrive con invidiabile brio, fornendo regole ed eccezioni nella forma più gradevole, usando spesso vivaci battute e aggiungendo divertenti episodi.

Marchi ama la nostra lingua, in maniera intelligente, dando largo spazio all'uso e quindi non fossilizzandosi nella difesa ad oltranza di regole che nessuno più osserva. Così, in «morte del congiuntivo», ne constata il declino, ma fornisce illuminanti norme - sempre corredate da esempi - per usarlo correttamente e per conservarlo quando l'adopterlo dà alla frase senso e colore inconfondibili.

Molto efficace anche l'esaltazione del vocabolario, che troppi non consultano affatto o usano solo per controllare l'ortografia di una parola, mentre - come dimostra Marchi - aiuta mirabilmente a sviluppare idee - parole, che spesso «dormono... nei labirinti del nostro cervello...».

Il volume ha il titolo di un saggio,

ma, spesso, l'andamento di un testo di narrativa, perché gli errori linguistici vengono presentati con gustosi episodi. Uno ci riguarda direttamente, l'annullamento di una votazione nel consiglio comunale di Bolsena per i «sì» senza accento, perché - secondo il verbale dell'assemblea - «la grafia non corretta può costituire segno di riconoscimento...».

Quella dell'istruire e dell'educare con il sorriso è saggezza antica che Marchi attua con molta intelligenza.

Così ci sono gli esempi divertenti per consigliare l'uso della virgola o altri accorgimenti per evitare il ridicolo di «si vendono impermeabili per bambini di gomma», «facciamo guanti con la pelle dei clienti», «letti per sposi in ottone». Ci sono pure curiosi viaggi di parole come «jeans», partito da «Genova», come Colombo, e tornato a noi dalla lontana America. Ci sono le sferzate per le frasi che dovrebbero essere ad effetto, ma suscitano ilarità, come quella di un deputato: «la nave del governo naviga su un vulcano».

Ma, oltre alla mole delle informazioni rese accessibili dal linguaggio semplice e fluido e presentate briosamente, c'è anche un profondo monito morale. La lingua scritta è «un poderoso strumento di formazione mentale», perché il cervello dia il meglio delle sue meditazioni e delle sue intuizioni: ma per scrivere con correttezza, proprietà ed eleganza è necessario un duro e lungo impegno, senza superficialità, senza improvvisazioni, senza pressappochismi.

(C.M. «**Impariamo l'Italiano**»; Ed. Rizzoli; pagg. 200; lire 13.500).

«**L'espressività**» di G. Di Raimondo Gianì (Ed. Le Monnier; pagg. 122, lire 8.500) è rivolto ad un ambiente più ristretto, quello degli insegnanti della scuola dell'obbligo, ai quali vuole fornire un utile strumento per un compito affascinante, «aiutare gli alunni ad interpretare e produrre consapevolmente i messaggi nelle varie situazioni esistenziali», cioè, in parole molto povere, a capire ed a farsi capire.

La scuola - dice l'autore - non ha più il monopolio dell'informazione, ma ha il compito fondamentale di avviare i ragazzi a sistemare la mole di informazioni che essi ricevono fin dai primi anni di vita. Da soggetti passivi o prevalentemente tali deve trasformarli in protagonisti della comunicazione.

Indubbiamente oggi gli insegnanti hanno compiti più ardui di quelli pur

difficili di periodi meno complessi della vita associata, sia nella pratica scolastica, sia negli esami di licenza media, che diventano una prova della loro professionalità nel senso più ampio della parola. Non sono più l'accertamento sostanzialmente formale e fiscale delle nozioni apprese dagli alunni, ma la dimostrazione che i docenti li hanno portati ad un orientamento critico, a cogliere rapporti, a risolvere problemi.

«L'espressività» è appunto - come dice il sottotitolo - un «itinerario didattico pluridisciplinare» che aiuta gli insegnanti nell'acquisire o nel migliorare la loro preparazione alle nuove esigenze. Dopo le prime due parti a carattere generale, la terza tratta le articolazioni del linguaggio per costruire un'educazione linguistica, artistica e musicale.

Raggiungere tali obiettivi richiede indubbiamente un impegno di alto livello quantitativo e qualitativo. Il riflettere su di essi e il renderli mete possibili come contribuisce a fare il volumetto ci sembra opera meritoria culturalmente e socialmente.

#### TRE LIBRI PER PENSARE - LA FATICA DI CREDERE

Consumismo, edonismo, uso sfrenato del tempo libero: apparentemente l'elemento spirituale sembra assente nella società attuale, ma quest'affermazione è contraddetta, tra l'altro, dalla diffusione di libri che sorreggono, accompagnano, stimolano i tanti che pur nel ritmo vertiginoso della vita di oggi, non sanno, non vogliono, non possono rinunciare a guardare in se stessi, a meditare, a porsi i «perché» esistenziali con intensità non minore di quella dei mistici medioevali, dei pensatori dell'epoca della fede.

Questa «**Fatica di credere**» (Ed. Paoline, Torino; 1985; pagg. 125, lire 9.000) è un lungo colloquio di un giornalista, Meinold Krauss, con il famoso teologo Karl Rahner, definito tra l'altro «la più forte potenza teologica del nostro tempo» e salutato al Concilio Vaticano II come «lo Scrivano dello Spirito Santo». Segue nella collana editoriale «**Interviste verità**» un volume che ha raggiunto tirature da «best seller», «**Rapporto sulla fede**», frutto di una lunga conversazione tra il cardinale Ratzinger ed il nostro V. Messori.

La lettura è piacevole, perché l'enorme cultura non ha fatto perdere a Rahner il senso dell'umorismo. Così ha fatto inserire nel volume alcune vignette sulla sua predicazione che si concludono in maniera inaspettata: Gesù che esclama «Io non ci capisco nulla!».

Stupisce piacevolmente la sua «teologia per l'uomo» singolarmente aperta anche ai non cristiani: il solo ostacolo per la salvezza è la cattiva coscienza.

Attraggono pure la modestia, la problematicità ed il coraggio di ammettere errori: forse i cattolici potevano e dovevano opporsi più risolutamente al nazismo; Paolo VI fu «un grande papa», ma «forse potremmo considerare poco felici alcune sue decisioni»; «anche in teologia morale, in rapporto ai diversi stili etici di vita, c'è un pluralismo che è che può essere legittimo».

Un libro rassereneante, dunque, che certamente allevierà «la fatica di credere», con illuminanti risposte sui più angosciosi interrogativi dell'uomo della fine del secolo XX.

Molto complesso un altro volume della stessa editrice, «**Religione, fede, incredulità - studio psicologico**» di Antoine Vergote (pagg. 384; lire 18.000)

L'autore è un noto studioso belga che ha condensato in queste pagine lunghe ricerche scientifiche proprie e di altri per adempiere in questo campo a quello che egli ritiene compito della psicologia: portare alla luce quello che non si scorge direttamente in se stessi o ciò che, addirittura, ripugna vedere. A tale convincimento egli affianca nobili propositi e metodi: raggiungere la verità tramite la libertà e la libertà tramite la verità.

Dopo un'ampia introduzione, Vergote esamina in quattro grossi capitoli motivazioni, esperienze ed espressioni della religione ed estende la sua analisi anche all'incredulità.

Lo scienziato espone diffusamente teorie di esperti e risultati dei suoi studi e delle sue riflessioni, ma non pretende di spiegare tutto, certamente no «il salto del credente verso le sponde divine».

Egli è sí convinto dell'utilità di questa indagine, ma, nel suo insieme, la considera solo una «prefazione» alle esperienze che la vita porta con sé.

Il libro ha il rigore delle trattazioni accademiche, ma per i temi discussi può essere letto con interesse e profitto anche da un pubblico ben più vasto, di credenti e di non credenti. Se-

condo l'autorevole «La Croix», infatti, Vergote ha messo «magistralmente in evidenza i dinamismi e le strutture psicologiche della religione...».

Ad un ambito più limitato, invece, può riferirsi un altro volume delle Paoline (pagg. 914; lire 50.000), «**Gli Stromati - Note di vera filosofia**», di Clemente Alessandrino, vissuto tra il secondo ed il terzo secolo dopo Cristo, cioè nel periodo anteriore alla saldatura tra il pensiero antico ed il messaggio evangelico.

«Stromati» significa «tappezzerie», e «orditi», e probabilmente il titolo corrisponde ai moderni «miscellanea», «appunti». Molti ritengono che il libro sia la preparazione per un altro non composto, «Il maestro». Pur con questi limiti, però, «Stromati» ha un'importanza considerevole, in quanto è la prima accettazione da parte dei Cristiani della cultura profana, compresa la grande filosofia greca, prima respinta come ispirata dal demonio.

SUCCESSO POSTUMO PER UNA DRAMMATICA VOCE POETICA: IL «PREMIO MONTALE» A «COMMiato» di Donatella Serafini

Successo postumo per una singolare personalità poetica, Donatella Serafini, moglie del Primario di Medicina Umberto Serafini, spentasi tragicamente a soli 49 anni: ad una sua raccolta di poesie, «Commiato», è stato attribuito il Premio Speciale della Giuria nel concorso per l'inedito dedicato a Montale ed il volume è stato presentato da Giorgio Bassani, Mario Petrucciani, Giacinto Spagnoletti ed altri insigni letterati.

Maria Luisa Spaziani, che aveva salutato «con affettuosa ammirazione» l'Autrice per «la lucida chiaroveggenza e il chiaroscuro... caratteristici della lirica novecentesca...», parla di «una voce di alta e sofferta verità» e di «struggente capolavoro» per «Commiato», pubblicato postumo da Lacaita (pagg. 92; lire 10.000; Bari-Roma, 1985).

La nota dominante - come efficacemente mette in rilievo M.L. Spaziani - è il dolore derivante soprattutto dalla sofferenza per «le leggi spietate e le assurdità del mondo». Il linguaggio è essenziale, limpido: «... continua la scalata del dolore, - una piccola morte ad ogni istante...» - dice in «la rivolta», prima classificata nel Premio Internazionale «La rosa d'argento».

Su una vasta sinfonia di fondo, che la Spaziani avvicina per il suono agli strumenti musicali della meditazione, l'organo e l'arpa, ed allo stile della concentrazione mistica, il Gregoriano, spiccano versi di straordinaria incisività: «mi fa notte sul viso il tuo silenzio», «annego nell'ingorgo del silenzio». «Commiato» si conclude, comunque, con un'attesa fiduciosa, «spero di ritrovarvi lontano di qui, - fuori dall'uragano», che attenua, forse, ma non annulla lo strazio per la scomparsa di una poetessa così sinceramente ed appassionatamente umana.

ASPETTI DELLA NOSTRA SCUOLA:

L'ATLANTE IN CLASSE: QUESTO SCONOSCIUTO.

Una stranezza del nostro ordinamento scolastico, finora sfuggita all'attenzione dei più e - per quel che ci risulta - non segnalata pubblicamente è il carattere facoltativo di due preziosi strumenti didattici: i vocabolari e gli atlanti.

Gli insegnanti infatti possono adottare - e quindi imporre - testi di filosofia, storia, letteratura, per i quali, forse, sarebbe più proficua una varietà che riduca i rischi di condizionamenti ma non, appunto, atlanti e dizionari della nostra e delle altre lingue, che possono essere solo «consigliati».

Così la scelta è delegata al libraio, non sempre competente, o agli studenti, in generale non all'altezza di farla oculatamente, o ai genitori, che spesso si orientano sulle loro remote esperienze scolastiche.

I più direttamente interessati insieme agli allievi, cioè i maestri e i professori, subiscono l'esclusione e spesso l'aggravano limitando l'uso in classe di vocabolari ai compiti scritti e quello degli atlanti ad occasioni forse ancora più rare o addirittura discutibili, come le interrogazioni su carte «mute».

Sono danneggiati gli editori più seri, impegnati in una continua opera di aggiornamento, che, per gli atlanti, è resa necessaria non solo dal progetto degli studi in generale, ma pure di quello delle rilevazioni ed anche dai cambiamenti nell'assetto politico per la nascita di nuovi stati indipendenti.

Sembra quindi opportuna la segnalazione del «Nuovo Atlante Zanichelli», realizzato col sistema cartografico «geovisione» che permette di acquisire e presentare maggiori conoscenze, in collaborazione con la «ESSELTE Map Service» di Stoccolma e col Fondo Mondiale per la Natura (WWF): circa 120 carte, una sessantina di pagine di testo e 300 illustrazioni a colori ed un indice di 50.000 toponimi per 26.000 lire.

L'atlante moderno spesso non è più solo una serie di carte, bensì un vero e proprio libro, che si può consultare, ma anche leggere, con un numero enorme di informazioni oltre a quelle fornite dalla rappresentazione di stati, regioni e continenti. Qui la Sezione Enciclopedica coi suoi trenta capitoli illustra succintamente, ma chiaramente, fattori ed aspetti del clima, il sistema solare, la storia della terra e l'azione degli elementi che la compongono (mari, vulcani, ecc.), gli interventi dell'uomo e le modifiche apportate all'ambiente, la costruzione delle carte geografiche ieri ed oggi, fino all'uso dei «computers».

Le carte indicano non solo tutto ciò che siamo abituati a cercare su un atlante (fiumi, laghi, città, montagne, divisioni statali ed altro), ma pure altre realtà interessanti, (come il monumento nel luogo del celebre incontro tra Stanley e Livingstone nell'Africa Centrale).

La descrizione dei fenomeni è resa più comprensibile dalle numerose e belle immagini a colori (disegni appositamente eseguiti o splendide foto).

Apparentemente marginale e curiosa, l'annotazione della latitudine di città asiatiche ed americane ai margini della carta d'Italia, si rivela però significativa, se si considera che essa ci dà un orientamento che spesso non abbiamo e fornisce all'insegnante un valido elemento per spiegare l'influenza di altri fattori, oltre quello nord/sud della distanza dell'Equatore, per determinare le differenze climatiche tra città poste alla stessa latitudine come Ancona e Vladivostock o New York ed Anzio, anche se in un primo tempo sembrerà incredibile, per lo meno a molti allievi della scuola dell'obbligo, che i dolci inverni delle riviere liguri siano goduti da territori più settentrionali del famoso porto sovietico del Pacifico.

Questo volume densissimo, può costituire un vero manuale di geografia

nel senso più ampio della parola, quella che comprende non solo la descrizione della terra, ma anche ampi panorami su scienze, come l'economia, la demografia, la zoologia, la botanica, ed altre ancora: non numeri e nomi da imparare a memoria, ma quadro complesso dell'intera realtà di tutti i continenti.

#### C'HI HA PAURA DELL'ANALISI LOGICA? UN «GALATEO» ANCHE PER LA NOSTRA LINGUA

Grammatica sí, grammatica no; analisi logica no, analisi logica sí: nella scuola italiana spesso il pendolo oscilla tra due estremi e non tutti gli insegnanti sanno trovare il giusto mezzo. Così si è passati dall'incubo di quaderni interi riempiti faticosamente di nomi e di aggettivi, di soggetti e di predicati, ad un «tutto orale» che ha generato fenomeni diffusi della lamentele di commissioni di esami di maturità e di concorsi di ogni genere sul «non sanno più scrivere» alla fortuna delle rubriche linguistiche di quotidiani e periodici, a cui non mancano lettere di lettori assillati da dubbi angosciosi sul «dolcissimo idioma», preoccupati delle conseguenze della loro ignoranza sul proprio prestigio personale o sulla loro qualifica professionale, o, più semplicemente, impegnati in dispute accanite al caffè, in famiglia, in ufficio.

Il lungo preambolo mira a dimostrare l'opportunità di un volume della Zanichelli, «La lingua italiana», definito «grammatica» «completa e rigorosa», o, più giornalmisticamente, «galateo linguistico».

Gli autori sono due specialisti con eccellenti doti di divulgatori, Maurizio Dardano e Pietro Trifone, le pagine 480, il costo 28.000 lire. Una solida copertina e, soprattutto, un indice con duemila voci in ordine alfabetico sembrano indicarne materialmente la consultazione frequente da parte dei destinatari, le «persone colte», cioè gli Italiani - che la scolarizzazione di massa dovrebbe far diventare sempre più numerosi - che aspirano a mantenere o ad acquistare un linguaggio corretto ed elegante, non appiattito verso la banalità, e l'approssima-

zione di quello - ahimè! - ancora parlato in tanti ambienti del nostro paese.

La presentazione editoriale non sembra prevedere una destinazione scolastica, ma noi ci auguriamo che qualche collegio di docenti, superando rigidità burocratiche e sfidando ostilità (probabilmente di breve durata) delle famiglie, voglia dare ai giovani uno strumento prezioso, anche se non contemplato dai programmi. Sarà un contributo a combattere una delle stranezze del nostro sistema di istruzione: il tema di Italiano è l'impegno più richiesto e di maggior peso nella valutazione non solo a scuola, ma anche nella vita (basti pensare ai concorsi); però un insegnamento sistematico gli è dedicato non frequentemente nella scuola dell'obbligo e molto raramente negli istituti secondari superiori.

Abbiamo un po' divagato, ma lo abbiamo fatto soprattutto per dimostrare l'utilità di «La lingua italiana» e della sua chiara, essenziale, moderna trattazione di morfologia, sintassi, fonologia, lessico, ecc. - Non ci sono rigidità, ma neppure condiscendenze per ciò che non può essere tollerato; la lingua si evolve e quindi cambia, ma evoluzione non è sinonimo di degenerazione. Norme tradizionali e innovazioni sono unite con intelligenza ed equilibrio in un volume che diverrà un prezioso amico per le persone colte, per quelle che lo sono e per quelle che cercano aiuti per diventarlo.

La lettura è piacevole, specialmente per gli «inserti» con le loro etimologie, i confronti con le altre lingue, i consigli per evitare le ripetizioni, la citazione di esempi antichissimi di espressione ultramoderne per «vestire giovane» si risale alle «Georgiche» virgiliane), le osservazioni sulla assimilazione parziale o totale delle parole straniere (con l'ironia per chi crede di pronunciare in Inglese dicendo «baggette» per «budget»).

Vere e proprie integrazioni culturali possono essere, specialmente per chi ha lasciato da parecchio tempo gli studi, le trattazioni sui «gerghi» della linguistica, dell'informatica, ecc.

Utili le appendici, sobrie, ma esaurienti, sulle figure retoriche, la metrica, il glossario dei termini linguistici più recenti.

Insomma un libro da affiancare al vocabolario nel luogo più a portata di mano della biblioteca familiare: non solo da chi ha lacune culturali, ma pro-

prio dalle persone «colte», perchè, come osserva l'Editore, forse più una lingua si conosce, più si hanno dubbi.

**LIBRO E DISCHETTO, STUDENTE PERFETTO:** la frase che riecheggia quella velleitaria del «regime» con la sostituzione di un termine tecnologico al bellico «moschetto» potrebbe essere il titolo dell'iniziativa caratterizzante della nuova scuola italiana: una collana di libri e programmi su minidisco da «computer» per gli istituti di istruzione secondaria superiore.

Nei prossimi tre anni saranno disponibili una decina di testi fondamentali per fisica, matematica, ragioneria, storia, italiano ed altre materie che potranno essere utilizzati autonomamente dai giovani a casa oppure in classe nei laboratori di informatica in allestimento a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

La coppia libro-disco è autonoma ed autosufficiente e nello stesso tempo può essere utilizzata con rimandi ai testi ed ai sussidi didattici tradizionali (vocabolari ed atlanti). Non allontanerà l'alunno dalla «galassia Gutenberg», ma nello stesso tempo gli consentirà di abituarlo ad uno strumento essenziale della comunicazione della fine del XX secolo, col quale quasi inevitabilmente dovrà entrare in contatto dopo il diploma.

L'introduzione del «computer» non avrà nulla di traumatico, perchè i ragazzi si abitueranno gradualmente al nuovo metodo di studio e potranno usarlo alternativamente. Per l'elaboratore elettronico sarà un atterraggio morbido sul pianeta scuola, che potrà accoglierlo senza difficoltà, un trapianto senza rigetto in un corpo che acquisterà nuovo vigore.

Questo incontro tra libro e «computer», che può apparire una specie di «uovo di Colombo» data la sua semplicità, verrà realizzato in base ad un accordo tra uno dei maggiori editori italiani, Zanichelli di Bologna, e una «grande» dell'elettronica, La IBM Italia. È un incontro ad alto livello per un prodotto di qualità realizzato con l'utilizzo di competenze umane e tecniche tra le più qualificate.

Tale collaborazione permetterà, secondo le previsioni, oltre ad un apprendimento non inferiore a quello coi

testi ora in uso, le possibilità per i giovani di adoperare il loro «personal computer» per simulare esperimenti o ricostruire avvenimenti storici o fenomeni naturali; queste macchine per insegnare e per imparare verranno utilizzate inoltre per controlli sul profitto degli studenti, per esercitazioni di tipo diverso con o senza la guida dei professori, per «ricerche» individuali o di gruppo che non siano la sagra della copiatura di tanta pratica scolastica.

Non sappiamo come l'accordo IBM/ZANICHELLI sarà accolto nel mondo della scuola. L'esperienza delle reazioni degli insegnanti spesso ostili a riforme ed innovazioni calate dall'alto come quella della nuova media, dei quotidiani in classe e dei «computers» ci induce però ad auspicare che il tempo necessario per varare i primi volumi sia impiegato per un'intelligente opera di sensibilizzazione che allontani prevenzioni e pregiudizi e prepari adeguatamente il terreno per un'iniziativa di enorme importanza per la formazione culturale delle nuove generazioni.

#### UN PREZIOSO STRUMENTO DIDATTICO FRUTTO DI TRE ANNI DI INTENSO LAVORO «PARLARE»: UNA GUIDA ALL'EDUCAZIONE LINGUISTICA

Con tre anni di intenso lavoro due esperte professoresse, Rosa Calzecchi Onesti e Fausta Perucci Monelli, hanno dato alla scuola dell'obbligo uno strumento eccellente per l'educazione linguistica delle nuove generazioni, che è una componente essenziale della loro formazione culturale ed umana.

«Parlare» è un volume di circa 600 pagine, edito a lire 19.000 dalla Principato nel «progetto scuola», e ben corrisponde al proposito della serie di presentare «strumenti didattici attenti alla dinamica dell'apprendimento ed al concreto lavoro scolastico».

Su tale fondamentale concetto insistono giustamente le autrici: per imparare, i ragazzi non sono invitati a «studiare» col libro, bensì a «lavorare» con esso e su di esso. Così la parte è incisivamente intitolata «contratto per capire che cosa faremo»: l'alunno è guidato a rendersi conto del significato di quello che fa, in modo che non consideri l'apprendimento come una valigia portata senza aprirla da un posto all'altro solo per ricevere la man-

cia della promozione. Sono concetti così fondamentali da apparire banali, ma, purtroppo, non vengono seguiti o, per lo meno, non sono efficacemente sottolineati in maniera adeguata in tanta parte della prassi scolastica italiana.

Il libro serve per i tre anni della scuola media e parte più vicina alle grammatiche tradizionali, «studiamo la lingua», sembra più adatta alle classi seconda e terza, mentre quella più vivace ed innovativa, «lavoriamo con la parola», può vantaggiosamente essere usata nella prima per l'interesse delle sue proposte di ricerca, la ricchezza di informazioni, l'abbondanza di stimoli. Comunque, saranno le caratteristiche della scolaresca reale - osservano oculatamente le autrici - a guidare l'insegnante nell'uso di questo complesso strumento di lavoro, che certamente darà loro molte soddisfazioni, ma li legherà ad un impegno assiduo ed intelligente.

Inoltre un dettagliato indice analitico - col quale sarà opportuno familiarizzare fin dal principio gli allievi - è a disposizione per la ricerca di argomenti emersi nella normale attività scolastica od oggetto dell'interesse spontaneo di qualche ragazzo.

Il panorama linguistico che si apre davanti agli scolari della fine del secolo ventesimo si fa sempre più vario e complesso e il libro ne dà un'interpretazione ed una conoscenza assai vasta, perchè «parlare» può essere l'obiettivo dell'«educazione linguistica» solo se elevato sulla solida base del capire il «parlare» degli altri. Così sono numerosi le voci ed i messaggi illustrati in queste pagine: testi di racconti e poesie, telegrammi, articoli di giornali, lettere, annunci pubblicitari, fumetti, ecc.

Largo spazio viene inoltre dato costantemente alle etimologie e c'è da sperare che con lo studio di «parlare» i giovani acquistino il metodo ed il gusto di questa autentica via maestra per la scoperta del significato preciso delle parole.

Ampia pure l'illustrazione delle parole di origine straniera, remota (birra, guerra), o recente (sport, film), o recentissima (sponsor).

Insomma un buon manuale per una buona causa, per cui c'è la fondata fiducia che buoni siano i risultati di un impegno profuso con intelligenza, amore, sensibilità.

VERSO IL COMPLETAMENTO LA PREZIOSA GUIDA DEGLI ARCHIVI DI STATO

Con encomiabile rapidità l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ha pubblicato il III volume (N-R) della «Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani» diretta da Piero d'Angiolini e Claudio Pavone (Le Monnier, Firenze, 1986; pagg. XIV - 1301; s.i.p.).

È uno strumento prezioso per lo studio di un patrimonio ingente e di enorme interesse storico. In questo volume, tanto per fare un esempio, sono descritti tra gli altri gli archivi di Napoli e di Roma, che da soli contengono oltre un milione tra fascicoli, volumi, pergamene, ecc..

La consultazione è agevolata dalle chiare introduzioni, dagli indici, dalla divisione in grandi periodi storici, ecc.

È lecito sperare che la pubblicazione proceda con lo stesso ritmo e che quindi entro il 1986 o poco dopo sarà edito il volume di maggiore interesse per la Tuscia, quello per l'Archivio di Stato di Viterbo, che, nella moderna sede delle Pietrare, grazie all'impegno del Direttore Alberto Porretti e dei suoi collaboratori, già costituisce un lodevole esempio di servizio pubblico efficiente ed aperto alle richieste dei cittadini.

CAGIANO DE AZEVEDO: RICORDO DI UN MAESTRO

Omaggi di qualificati esponenti della cultura italiana a Michelangelo Cagiano de Azevedo, Presidente fino alla morte del Centro Internazionale di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio e nostro conterraneo di elezione.

Contemporaneamente due università, la Cattolica di Milano e quella di Lecce, hanno pubblicato due volumi di suoi scritti, intitolati «Cultura e Tecnica Artistica nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo» (ed. «Vita e pensiero»; Milano; pagg. 281; lire 34.000) e «Casa, Città e Campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo»; (ed. Congedo; Galatina; pagg. 410; s.i.p.).

I saggi raccolti sono solo una parte dei 500 circa scritti da Cagiano de Azevedo, ma danno un'idea sufficientemente rappresentativa di una personalità che - come rileva Mario Sanfilippo sul «Messaggero» - fu... «un pioniere nell'introdurre in Italia l'archeologia e la topografia medioevale».

Tra i tanti studi di Cagiano de Aze-

vedo, interessano particolarmente la Tuscia gli scavi a Bagnoregio, dove vennero individuate le prime «casae» longobarde rinvenute in Italia.

I sottoscrittori delle due raccolte-omaggio sono centinaia di personalità e di istituzioni culturali di tutto il mondo ed una citazione parziale farebbe correre il rischio dell'omissione di nomi di grande prestigio.

Tra la dozzina di saggi contenuti con eccellenti tavole fuori testo nel bel volume di «Vita e Pensiero» spiccano quelli su temi generali («l'eredità dell'Antico nel Medioevo», «il colore dell'antichità», «storiografia per immagini», «le opere d'arte nei bottini di guerra», ecc.), ma notevole interesse presentano pure quelli più specifici («i cosiddetti TETRARCHI di Venezia», «S. Ambrogio committente di opere d'arte», «i proprietari delle ville di Piazza Armerina», ecc.)

L'ALFABETO NELLA STORIA DELLA CIVILTÀ, di David Diringer; Ed. Giunti-Barbera; Firenze; pagg. LXII-633; s.i.p.

Nel sempre rinnovato interesse per le lingue che caratterizza questi anni tra gli studiosi e nel vasto pubblico sembra opportuna una segnalazione di un'opera ormai da considerare classica, «l'alfabeto nella storia della civiltà» di David Diringer, fondatore del Museo dell'Alfabeto di Tel Aviv, nella zona dove possono collocarsi l'origine e la patria del più importante di questi strumenti del comunicare.

Ma alla nascita dell'alfabeto più famoso, quello denominato dagli antichi fenicio, Diringer, premette oltre duecento pagine sulle scritture ideografiche, come i celebri geroglifici egiziani, sui principali sistemi sillabici (ciprioti, giapponesi, ecc.) e sulla scrittura «semi-alfabetica».

Alle origini ed all'evoluzione della scrittura alfabetica fino al trionfo di quella latina sono dedicate oltre duecento interessanti pagine.

La trattazione fin qui limitata prevalentemente all'area culturale mediterraneo-medio orientale si estende poi all'America ed all'India ed anche alle scritture «enigmatiche, o, comunque, non ancora sufficientemente chiarite...» in Cina, nella Mesopotamia, nella Penisola Iberica, ecc.

L'ultima parte ha un po' il sapore della curiosità, con le notizie sulle abbreviazioni e la stenografia, i sistemi per indicare i numeri, le falsificazioni di iscrizioni come quella della leggendaria Atlantide.

Una migliore comprensione di tutto il libro è facilitata dalle introduzioni alla prima edizione italiana, firmata uno da dei maggiori studiosi italiani di filologia e letteratura, Guido Mazzoni, a cui rivolge una deferente omaggio Giacomo Devoto, continuatore della sua opera nell'Accademia della Crusca.

Lo stesso Diringer, del resto, nei «preliminari» e nelle «premesse», pone le basi per un inquadramento dell'evoluzione dei segni grafici nella storia della cultura.

Per esperti e per profani, poi, c'è una vera miniera di esempi, 216 illustrazioni e 96 tavole. La consultazione è facilitata da un dettagliato indice analitico di oltre 30 fitte pagine.

Un'opera preziosa, dunque, aggiornata nelle diverse edizioni, la quale può costituire un'eccellente base per una disciplina in continua evoluzione.

SEGNALIBRO

È uscito regolarmente l'aggiornamento, «Segnalibro» '85/86», della preziosa opera della Biblioteca di Documentazione Pedagogica sulle letture dall'infanzia all'adolescenza già da noi segnalata lo scorso anno (v. «Biblioteca e Società», 31-12-84; pag. 92).

I volumi recensiti sono circa trecento e la consultazione è agevolata dalla divisione in sezioni (storia, narrativa, scienze, letteratura ed altre), sottoripartizioni (matematica, biologia, teatro, ecc.), fasce scolastiche, indici (titoli, autori, soggetti). Una guida eccellente, dunque, per insegnanti, genitori ed altri impegnati nel difficile compito di avviare alla lettura le nuove generazioni (Ed. Le Monnier, Firenze; 1985; pagg. 188; lire 15.700).

LA POESIA «BARBARA»

Intelligente omaggio al Carducci da parte del suo editore, nel 150° anniversario della nascita, la riproduzione anastatica di un'opera apparsa nel 1881 che rivelò alla critica componimenti quasi sconosciuti di una cinquantina di autori dei secoli XV e XVI, dall'Ariosto ad Annibal Caro.

Un Carducci animatore di cultura, studioso, storico è certamente più vicino del Carducci poeta all'attuale linea editoriale di «ricerca scientifica», che, però, non rinnega le insigni tradizioni di lavoro letterario. Utile la presentazione di Emilio Pasquini con le ampie informazioni su aspetti e fortuna di questo libro carducciano che ebbe l'entusiastica ammirazione di Gabriele D'Annunzio. («La poesia barbara nei secoli XV e XVI», a cura di G.C. - Ed. Zanichelli, Bologna; 1985; pagg. XXII, IV e 474; lire 28.000).